PARTE SECONDA

§ I.

È tempo di opporre alle ipotesi ingiustificate, le verità che ci furono rivelate — L' uomo non è provenuto dai bruti, ma è stato creato, e creato non fanciullo o stupido, ma adulto e fornito di molte cognizioni — Sua caduta — Il Diluvio — La torre di Babele — Secondo i razionalisti, l' uomo non cade mai in regresso — Falsità di questa massima — Fatti che la contraddicono — Tanto nella storia antica che nella contemporanea — Osculati e l' America equatoriale — Gli Americani antichi e gl' indigeni odierni — Gli Australiani antichi ed i moderni — L' uomo ha il potere di progredire nella civiltà, come ha anche quello di perderla.

Nella prima parte di questo lavoro ci siamo mantenuti in sulla difensiva, e addimostrando insussistenti tutte le supposte prove della realtà dell' *Uomo preistorico,* abbiamo potuto concludere che la suddetta ipotesi non è giustificata, nè provata. Ora è tempo che esponiamo francamente ciò che si sa di positivo; è tempo che alle miserabili indagini ed ai puerili sofismi de' razionalisti, degli atei e dei materialisti, opponiamo finalmente le verità che ci sono state provvidenzialmente rivelate. Che sebbene io mi sappia che ai lettori di fede cattolica nulla avrò da dire di nuovo, pure l' economia dell' opera e la sua stessa solidità richiedono ciò come complemento, a non pochi per avventura utile e necessario.

L' uomo non è provenuto dai bruti per *scelezione spontanea* al modo di Darwin, nè è nato dalla terra per *ispontanea generazione* come altri desidererebbe far credere. No, l' uomo è stato *creato*. Ma l' uomo non è stato creato nè bambino, nè imbecille, nè stupido al par de' bruti. Nel primo stato non avrebbe potuto sopravvivere, nel secondo sarebbe sempre rimasto imbecille, nè sarebbe mai riuscito a porsi in condizione di migliorare e prosperare. L' uomo invece fu creato adulto e nella pienezza delle sue facoltà spirituali, scevro da qualunque mancamento e difetto, e fornito di ben molte cognizioni (1). Ciò non pertanto, abusando delle sue prerogative, peccò e scadde dalla primitiva sua eccellenza, ed il suo intelletto si oscurò in parte, ma non così però che non conservasse buona parte delle cognizioni avute, colle quali fosse in grado di provvedere pienamente a' propri bisogni, ordi-

(1) La Sacra Scrittura ci afferma espressamente ciò, quando nell' *Ecclesiastico*, parlandosi della creazione dell' uomo, è detto: *Creavit illi scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala et bona ostendit illis. Addidit illis disciplinam, et legem vitae hereditavit illos..... justitiam et judicia sua ostendit illis* (XVII, 6, 9, 10). La Genesi ancora ci fa conoscere che Dio rivelò ad Adamo molte cognizioni e di fatto ei fu in grado di dare a ciascun animale che si presentava a lui il nome che più gli conveniva, ossia, come dicono gl' interpreti, secondo la natura di ciascuno. *Adduxit ea ad Adam, ut videret, quid vocaret ea; omne enim, quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen ejus* (II, 19). Infatti anche presso gl' Indiani è credenza profondamente radicata, dice A. Humboldt, nei più antichi lor dogmi e nella dottrina di Crischna, quella che ammette le cognizioni primitive rivelate alla prima razza umana (*Cosmos*. t. II, pag. 97.)

narsi a vita sociale, progredire in essa e migliorare. La Genesi ci fa conoscere come il vivere sociale, benchè ancora nella sua primitiva semplicità, e le arti più necessarie, fossero già avanzate avanti il Diluvio. Dopo il Diluvio il genere umano fu rinnovato, ma ben presto l' orgoglio, frutto del mal seme ereditato dal primo uomo, condusse al disordine ed alla confusione, la quale si compì sotto l' ombra della Torre dell' orgoglio, la famosa Torre di Babele. Là si confusero le lingue, si divisero i popoli e di là per alcuni di essi cominciò quello stato di scadimento che li condusse alla vita nomade, selvaggia ed eziandio barbara, come già più sopra avemmo occasione di accennare e di spiegare (1).

I razionalisti del giorno tentano negare che l' uomo, conosciuto il meglio si riduca al peggio, che dal grado di civiltà si possa passare a quello di barbarie, che il progresso presso certi popoli siasi mai potuto rivolgere in regresso. Eppure io potrei chiedere se il graduale e lento ma continuo sviluppo della civiltà e del progresso sia forse nell' umanità una regola così assoluta da non soffrire mille e mille eccezioni? Non abbiamo mille esempi di stati stazionari ed anche retrogradi nella vita dei popoli? La ragione trova l' uomo vivace, immaginoso, ma lo trova anche fiacco, infingardo, testardo, che disconosce il suo bene e talora lo sfugge. D'altra parte l' esperienza non ci fa vedere la decadenza

(1) Pag. 48-49-50.

in tanti popoli come ne abbiamo osservati ed ammirati gli aumenti, i progressi e la potenza? quante contrade nel mondo che videro sublimi e portentose opere di potenza e coltura, diventarono desolanti solitudini, solo abitate da uomini selvaggi o barbari e da fiere? L' Asia, culla dell' uman genere, prima sede della civiltà che si sparse poi pel resto della terra, che presenta ora mai, che presentava cinque, o sei secoli sono? Quell' Africa settentrionale, quell' Egitto che al tempo de' Romani contava popoli potenti, colti, studiosi ed anco effeminati, che è mai oggi, che era mai ne' secoli passati? Dove son più que' Cartaginesi e que' Mauritani che fecero tremar Roma per tanto tempo? Che n' è ora di que' paesi ove sorsero ed imperarono le superbe Babilonia, Ninive, Memfi, Tebe, Cartagine, Tiro e Gerusalemme? Che ne è dei discendenti di quei popoli che nei tempi antichissimi furono meraviglia di coltura, di civiltà e di opulenza? Che era l'Algeria al tempo della conquista francese? Dove era ita la civiltà etrusca, la civiltà romana in Italia al sesto, al settimo, all' ottavo e nono secolo dell' êra nostra? a che stato si trovavano quelle arti, quelle lettere e quelle scienze, che fecero l' orgoglio della Grecia e di Roma? Ovunque era barbarie, ignoranza, rozzezza e squallore! Guai a noi, guai al mondo intero se il genio del Cristianesimo, per esprimermi al modo del celebre scrittore che al principio del nostro secolo rese così popolare; se il genio del Cristianesimo e l' opera ristauratrice della Chiesa non avesse infuso vita e vigore in quella società stremata, avvilita ed involta nelle tenebre

dell' ignoranza! Imperocchè bisogna aver ben profondamente scolpito in mente, che non ci può essere civiltà vera e duratura che nella società cristiana. Laonde non è da meravigliare se scomparso colla Chiesa il Cristianesimo nell' Asia, questa cadde ben presto nella barbarie e nell' ignoranza; se i popoli primitivi che si staccarono dal tronco primogenito nel quale si conservò la tradizione e la rivelazione divina, ramingando imbarbarirono ed inselvatichirono; se quelle tribù selvaggie dell' America, che dalle missioni cattoliche recatesi colà cogli Spagnuoli, erano state ridotte a vita più socievole e civile, appena queste per le vicende che sopravvennero dovettero abbandonare quei luoghi; quelle tribù dico, ricaddero nel loro stato di scadimento antico, quale si rinviene oggi ancora dai viaggiatori che le vanno visitando.

Un nostro italiano, Gaetano Osculati che venticinque anni sono visitò le contrade bagnate dal Napo e dal fiume delle Amazzoni, osservando minutamente le condizioni ed i costumi di quegli indiani che vivono quasi senza agricoltura, ma più di caccia e che usano ancora armi di legno, di osso ed anche di pietra, sconoscendo affatto o non adoperando il ferro, così parla: « Dopo la prima spedizione di Orellana che scoperse quell' immenso corso d' acqua al quale diede il nome d' *Amazonas,* vi affluirono in varie epoche molti missionari della Compagnia di Gesù, i quali riescirono a fondarvi piccoli villaggi, convertendo parte di quei selvaggi al Cristianesimo. I più che si distinsero fra i missionari che percorsero quelle inospite regioni

furono il padre Raphael Ferrera nel 1605, il quale discese al Napo dal rio Aguarico, e per ultimo il celebre padre Samuele Fritz nel 1686, il quale entrato fra quelle barbare e feroci popolazioni, contribuì in sommo grado all' incremento di quelle missioni non solo, ma bensì anche colla somma prudenza e dolcezza di modi, riuscì in pochi anni a domare la nazione Zapara, gli Omaguas, i Cocamas ed altre tribù. Dopo l' espulsione de' Gesuiti dall' America spagnuola, rimasero que' luoghi interamente abbandonati, andando così perduto il frutto ottenuto dalle missioni. Que' selvaggi lasciati in balìa di sè stessi, liberi della loro volontà, non tardarono a far ritorno al primiero stato d' indipendenza assoluta, dimenticando in poco tempo quanto avevano appreso, distruggendo gli edifizi delle missioni, rintanandosi nelle foreste: in tal modo sparirono lungo il Napo i villaggi di *S. Juan Nepomuceno*, di *Nombre de Jesus*, *S. Pedro*, *S. Miguel*, *S. Bartolomeo*, *S. Juan*, *La Soledad*, *S. Xavier*, *S. Francisco*, *Vraminas*, ed *Horavia*, terre che tuttora si trovano segnate nelle carte moderne, sebbene più non se ne rinvenga vestigio, tutto essendo ora tornato nella prima solitudine e barbarie! Questo vasto territorio rimasto per più d' un secolo abbandonato, è ora occupato in parte, come dissi, dagli Zapari, nazione immersa nella più crassa ignoranza, sebbene degna di miglior sorte; colla massima facilità si potrebbe riconquistarla al Cristianesimo..... » (1). La distru-

(1) *Esplorazioni delle regioni equatoriali lungo il Napo ed il fiume delle Amazzoni* ecc. — Milano 1854, 2.ª edizione pag. 197-198.

zione dunque di que' villaggi che significa se non la distruzione della civiltà recata dalle missioni cattoliche, la perdita delle arti ivi insegnate e praticate, fra le quali principalmente l' agricoltura, e lo scadimento rinnovato in quelle popolazioni, le quali di nuovo si diedero alla vita selvaggia, vivendo solo di caccia?

Ho detto *scadimento rinnovato;* perchè si hanno sufficienti indizi per affermare che molti secoli innanzi in varie regioni dell' America, massimamente lungo il Mississipi, nelle quali gli Europei non iscontrarono che popolazioni affatto selvaggie ed incolte, fosse un certo grado di coltura che poscia andò perduto. Ciò si scorge dagli avanzi di quegli antichissimi popoli e massimamente delle loro arti ed industrie. Nei tumuli tanto per sacrifizi che per sepolture si trovano fra le altre cose, *pipe* di terra così ben lavorate, che Lubbock ebbe ad esprimersi così: « L' exécution de ces pipes est si parfaite que sculpter des pipes était sans doute une profession; la division du travail devait avoir dèja commencèe » (1). Le opere che vanno tuttora sotto il nome di *tertres-animaux* o *monticoli animali*, mostrano eziandio che sono eseguite da popoli tutt' altro che rozzi, sapevano disegnare e scolpire a meraviglia in grande. Lasciamo parlare lo stesso Lubbock: « Les antiquées américaines les plus remarquables peutètre sont les *tertres-animaux* qui se trouvent principalement, mais non pas exclusi-

(1) Op. cit. pag. 221.

vement dans le Wisconsin. On trouve dans ce district, *des milliers de bas-reliefs gigantesques représentant des hommes, des bêtes, des oiseaux et des reptiles, tout taillés à force de travail à la surface du sol....* » (1). Molti di questi disegni sono esatti ed animati, ed altri alterati dal tempo o men bene condotti. E ciò che sorprende è la proporzione di taluni di questi disegni che sono giganteschi. Uno de' più rimarchevoli è nella contea di Dale, e consiste in un uomo a braccia distese, ed in sei quadrupedi. La figura umana ha 125 piedi di lunghezza, e misura 140 piedi dall'estremità di un braccio all'altro. I quadrupedi variano frai 90 ed i 126 piedi di lunghezza. A Vaukesha in un gran numero di questi *tertres* si vedono scolpite molte lucertole, un bellissimo uccello ed una magnifica testuggine, in cui le tortuosità, quando fu scoperta, vidersi quanto mai graziose, le zampe inclinate avanti ed indietro, *e la coda*, dice Lubbock, *abbassandosi gradatamente, era così mirabilmente eseguita, da sembrare impossibile il determinare esattamente ove essa si terminasse.* Il corpo aveva 56 piedi di lunghezza e la coda 250; l'altezza era di 5 piedi. Ora sul corpo di questa testuggine è stata fabbricata una casa e sulla coda una chiesa (2). A Pewaukee fu scoperta una collezione completa di lucertole e di testuggini. In altri luoghi si è scoperta una varietà curiosa. Invece di essere rappresentati gli animali in rilievo, erano

(1) Op. cit. pag. 221.
(2) Lubbock pag. 226.

ritratti, sempre conservando le medesime dimensioni, in iscavo. Altrove si trovò una specie di cocodrillo, lungo 250 piedi, largo 40, alto da 4 a 6 piedi. Nella Contea d'Adams (Ohio) un rimarchevole serpente sulla cima di una collina. La sua testa riposa presso il punto più elevato; il corpo si stende seguendo le curve della collina, sopra una lunghezza di 700 piedi; queste ondulazioni graziose terminano con triplici rivolte. Se questo serpente fosse disteso, l'intera sua lunghezza sarebbe di 1000 piedi. « Un plan, dice Lubbock, peut seul donner une idée de la grandeur de conception de ce travail, qui a plus de 5 pieds de haut par 30 pieds au centre du corps, mais qui diminue quelque peu vers la tête et vers la queue. Le cou du serpent est ètendu et légèrment courbè; la gueule est tout grande ouverte comme s'il avalait ou rejetait un objet ovale, qui repose en partie sur ces mâchoires » (1). E gl'indiani moderni, sebbene portino grande venerazione a questi lavori, non possono dare alcuna spiegazione intorno alla loro origine.

Nè tali opere di scultura o di disegno si rinvengono soltanto nell'America del Nord, ma bensì anche in quella del Sud e precisamente nei paesi bagnati dall'Orenoco, dall'Atabapo, dal rio Negro e dal Cassichiaro. « On y trouve, dice Humboldt, des rochers de granit et de syenite, qui sont, comme ceux de Caicara et d'Uruana, couverts de rèprèsentations symboliques (figures colossales de crocodiles,

(1) Op. cit. pag. 221.

de tigres, d'utensiles de mènage, de signes du soleil et de la lune). Aujourd' hui ce coin de terre écarté *est tout à fait inhabité* dans une étendue de plus de cinq cent milles carrés. Les peuplades voisines, placées au degré le plus infime de la civilisations, *mènent une vie misérable, errante, et sont bien éloignées de sculpter des hiéroglyphes* » (1). Presso Encaramada vi ha lo scoglio Tepou-Mereme, cioè lo *scoglio dipinto*, il quale porta parecchie figure di animali e di caratteri simbolici. Altri scogli scolpiti si trovano fra il Cassichiaro e l' Atalapo; e presso lo scoglio Culimacari, Horstmann vide scolpiti segni che dicevansi di *caratteri misurati al cordino*, ma che non erano altro che figure informi di cocodrilli, serpenti boa, ed utensili per preparare la farina di manioc. Schomburgk aveva avuto il pensiero di tagliare una parte di questi scogli per averne le iscrizioni ivi scolpite, ma non potè averne aiuto alcuno dagli Indiani, in grazia della grande venerazione che avevano per quei monumenti *della civiltà e superiorità dei loro antenati*, e sui quali nessuno di loro sapeva dar notizia alcuna nè sull'origine loro, nè sul loro significato. Ad ogni modo, secondo lo stesso Schomburgk, essi sono i vestigi di un' antica civiltà che si perde nelle tenebre. La stessa venerazione che gli Indiani avevano per quelle grossolane sculture, addimostra che i presenti non hanno alcuna idea dell' esecuzione di siffatti lavori. Ben altro ancora, prosegue il citato osservatore. « . . . . . entre Encaramada et

(1) *Tableaux de la Nature.* — Milano 1851 pag. 143.

Caycara sur les rives de l'Orenoque, on trouve souvent de ces figures hièroglyphiques sur des remparts de rôchers si élevés, qu' on ne pourrait maintenant les atteindre qu' à l' aide d' échafaudages extrèmement hauts. Si l'on demande aux indigènes comment ces figures y ont pu être sculptèes, ils répondent en souriant, comme s' ils racontaient une chose qu' un blanc seul pouvait ignorer, *que dans les jours des grandes eaux leurs pères avaient navigué à cette hauteur, sur des canots* » (1). Si conoscono altre vestigie rimarchevoli di una civiltà o coltura estinta nei vasi di granito, ornati di arabeschi eleganti, in maschere di terra, simili a quelle dei Romani che furono scoperte nel secolo scorso sulla costa dei Moschitos, presso indiani selvaggi, i quali non facevano alcun caso di queste cose cotanto ricercate dai bianchi. Cesare Cantù in pochi e brevi tratti fa la storia civile degl' indigeni d'America, toccando della loro antica coltura e della presente loro decadenza. « Questa famiglia che oggimai non conta che alcuni milioni d' individui fra l' istmo e le due penisole, è al termine d' una decadenza cominciata molti secoli prima della conquista spagnola. Gli Americani del medio evo avevano teogonie e cosmogonie d' un' antichità orgogliosa al par di quella de' Caldei e degli Indi. La loro società politica avea dotte complicazioni; la religione, leggende sottili, sacrifizi barbari, di cui seguonsi le traccie fra i selvaggi moderni. Le loro

(1) Humboldt. — *Tableaux* ecc. pag. 144.

lingue sono oggi ancora piene d'espressioni astratte, i loro miti indicano Dei benefici e rivelatori, la loro economia rurale ha animali e piante domestiche di cui i tipi sono perduti; i sacerdoti messicani usavano un anno solare con un sistema d' intercalazione; i loro architetti ergeano templi di grandissime dimensioni, vôlte, acquedotti; l'antichità americana pare aver sorpassato questo medio-evo, sorpreso e soffocato mentre si rigenerava. Il suolo dell' istmo e di parte delle due penisole è coperto di rovine d'un'immensità egiziana, e sopra le quali il movimento delle foreste spontanee del Nuovo mondo avea deposto molti cicli o successioni, dopo che l' industria umana avea abbandonato questi edifizi agli elementi. Cotesti cicli botanici, calcolati da dotti moderni, son di quattro o cinque secoli, ed eransi succeduti molte volte, giacchè gli Astechi stessi non sapevano l'origine, anzi neppur l' esistenza di queste ruine, di cui le più grandi, quelle di Palenche, son oggi attribuite agli Almaca, progenitori de' Caraibi, razza ancor viva, e notevole per l' obliquità degli occhi. Due tribù barbare, gli Otomi e i Tetonachi, avevano una lingua monosillabica, indo-cinese. Con tali somiglianze e colla storia di un riformatore di viso pallido in cui alcuni pretesero riscontrare Budda, qual meraviglia se la più parte degli etnografi trasse dalla Tartaria, dalla Cina, dall'Indo-China i coloni primi dell'America? » (1). Veggasi dunque come dell'accennata

(1) Racconto — T. 1. pag. 128.

coltura, che i primi coloni dell' America probabilmente avevano tratta dalla vicina Asia, appena una debole ricordanza rimanesse fra gli indigeni al tempo della conquista Spagnuola, e al presente fra i selvaggi viventi una tale ignoranza. Anche in Australia si trovano negli scogli ed in caverne scolpiti pesci cani, porci marini, testuggini, lucertole, stelle di mare, mazze, batelli, kanguri e cani. Però gl' indigeni contemporanei non solo non sono capaci di tanto, ma essi attribuiscono quelle opere al diavolo. Zimmermann stesso ritiene di poter concludere che i negri dell' Australia occupavano primitivamente un grado più elevato della scala sociale e che essi hanno *degenerato* (1).

Rispetto poi ai popoli di razze privilegiate e civili così parla il dottor Zimmerman ora citato. « Molto vicino a noi, a mezzodì di Europa, donde è sôrta ogni nostra civiltà, ove si trovano ancora nella maggior parte delle città monumentali ed ovunque ruine di opere d' arte, abitazioni sufficientemente piacevoli, le genti delle classi inferiori ed i contadini non sono niente affatto in una condizione che sia in rapporto coll' antica civiltà di questi paesi. Caverne ed alberi servono di dimora ai pastori e le case dei contadini non sono per nulla migliori. Esse non sono veramente che caverne poste sopra il suolo, ammassi di pietre tenute unite con terra . . . Quanto più belle, gaie, sane comparativamente a queste sono le case di

(1) *L' homme* — Bruxelles, 1865, pag. 534.

legno di questi abitanti dei tropici, le tende di pelle degli Asiatici nomadi e le capanne stesse dei Laponi, Esquimesi ecc. coperte di terra o di neve?... Nella Francia stessa, che è tanto civile, e nell' Irlanda, l'autore ha veduto abitazioni mezzo sotterranee e formate di frammenti di torba sovrapposti, abitazioni che apparirebbero incomode e spiacevoli alla maggior parte dei popoli selvaggi. Uomini ed animali (cani, porci ecc.) si trovavano riuniti nel medesimo androne; le vacche ed i montoni servivano da origliere; disopra al fuoco pendeva da una catena una marmitta in ferro dentro cui si cuoceva il cibo quotidiano. Là vicino trovasi un legno incavato, eppoi un truogolo nel quale veniva versato il contenuto della marmitta quando era arrivato a cottura; ed era in questo truogolo che veniva mangiata l'imbandigione. Il resto era per pulizia, leccato dai cani e dai gatti. Niuno ha mai osato raccontare simili cose dei Papuani di Borneo o dei Celebi. Stephens stesso, che appartiene al Nord dell' America, descrive nel suo viaggio attraverso la Grecia, la Turchia e la Russia, la condizione dei contadini russi, che egli paragona coi negri dell'armata turca e ciò tanto sfavorevolmente che si deve affatto rinunziare a credere alla superiorità della razza caucasica . . . (1). » Il medesimo scrittore addimostra come gli stessi Europei degenerino talora abbandonati che siano nell'isolamento in mezzo a' selvaggi. « Mentre, ei dice, che niuno osa contestare ai popoli allo stato di natura la capacità di

(1) *L'homme* ecc. — pag. 471.

civilizzarsi, d'altra parte si è obbligati a confessare che le colonie europee degenerano rapidamente nelle altre parti del mondo, e ritornerebbero allo stato di natura se esse non ricevessero rinforzi incessanti provenienti dalla madre patria o se non mantenessero almeno relazioni con essa. Il degenerare non tarda ad accompagnare l'isolamento completo. Nella Nuova-Zelanda sono stati presi uomini che non si distinguevano dagli indigeni che per una tinta più bianca e si trovavano essere banditi fuggiti da più di venti o trenta anni. Essi non avevano ritenuto che alcune parole della loro lingua, nè potevano ricordarsi che con fatica il loro proprio nome, essi non avevano portato punto di civiltà a quei selvaggi, ma essi invece erano caduti in una ributtante rozzezza. Recentemente furono trovati alle isole Fidji, marinai appartenenti ad un vascello naufragato. Essi erano divenuti simili agli altri selvaggi pei costumi, le maniere, la lingua ed il maneggio delle armi; ed avevano imparato a mangiare la carne umana collo stesso piacere e gusto de' loro amabili modelli « . . . . . Così osservasi disgraziatamente che ovunque gli Europei si trovano abbandonati a sè stessi nelle altre parti del mondo ove si stabiliscono colonie, ritornano precisamente a quello stato che noi crediamo dover notare come lo stato di natura degli uomini. Decadono per gradi e divengono selvaggi; le generazioni che succedono dimenticando in parte la loro lingua, perdono a poco a poco i loro costumi » (1). E dice che

(1) Op. cit. pag. 473-477.

ciò non succede solo agli Spagnuoli ed ai Portoghesi come aveva addimostrato prima, ma confessa che anche gli Olandesi e Tedeschi non vanno esenti dal degenerarne quando si trovino nelle accennate condizioni.

Sì, l' uomo, l' umanità hanno il potere di procedere dal bene al meglio, sviluppare le proprie cognizioni e di estenderle, ma hanno altresì il difetto di poter cadere dal bene al peggio e di far passi indietro nella civiltà e cadere nella ignoranza e nell' abbrutimento. Le misere popolazioni che in tanta parte della terra, anzi nella parte più vasta di essa, si trovano in questo stato di degradamento sono propagini di popoli che in antico furono e potenti e svegliati e vigorosi. Essi sono popoli degradati, non già popoli che comincino da poco tempo ad essere composti di uomini, come da alcuni si vorrebbe pensare, nè tampoco d'uomini di natura diversa dalla nostra. Essi son nostri fratelli; essi provengono da quel medesimo ceppo da cui traemmo noi pure l' origine nostra. Il popolo che fu seme di tanti popoli, fu popolo abbastanza colto per quei primitivi tempi del mondo. Ma le sue cognizioni malauguratamente non furono tutte mantenute e conservate da tutti quelli che si staccarono da esso. Quegli seppe mantenere intatta l' eredità e il patrimonio avito, ed accrescerlo e migliorarlo; questi come il figliuol prodigo, tutto consumarono, tutto dispersero.

§ II.

Tutto ciò che sappiamo intorno all' origine dell' uomo ed ai primi tempi dell' umanità, lo sappiamo dalla Genesi — I libri di Mosè c' insegnano la storia, la morale, ci danno i fondamenti della teologia e le basi della società — Perchè i razionalisti moderni li combattono — L' autorità e veracità dei libri di Mosè, provate dalle testimonianze delle tradizioni di tutti i popoli della terra — Da queste tradizioni si traggono le testimonianze e le prove della creazione dell' uomo, della sua caduta, i fasti della sua discendenza, le memorie intorno a Noè, il Diluvio universale, la costruzione della Torre di Babele, la confusione delle lingue e la dispersione di tutti i popoli.

Tutto ciò che sappiamo di certo intorno all' origine dell' uomo ed ai primi tempi dell' umanità, lo sappiamo dalla Genesi ed è sulla sua autorità fondato. Senza della Genesi e senza i libri di Mosè, nulla sapremmo di certo intorno alla nostra origine ed intorno alla storia de' primi nostri padri. Tutto si ridurrebbe alla tradizione monca, confusa, adulterata delle genti, quale è trasmessa tuttora in mezzo a favole, miti e fantasticherie presso tutti i popoli incolti della terra, e separati dalla famiglia civile degli uomini. La ragione ci poteva dire che l' uomo non può esser nato dalla terra come i funghi e le carote; l' uomo nel quale risplende quella favilla che indarno i materialisti e gli atei vorrebbero pur farla risultato di materia chimicamente e fisicamente perfezionata. Ma infuori di ciò, avremmo noi saputo e chi fu il nostro primo padre,